



«Materie prime critiche», il Potere globale è qui

ESTRAZIONI Un insieme di 34 tra minerali e metalli, filiera strategica per il green ma anche per le armi: dall'Ucraina all'Artico all'Africa lo scontro tra le superpotenze



Una miniera nella regione di Kirovohrad in Ucraina – Efrem Lukatsky/Ap

- Salva
- Regala
- Link
- Condividi
- Scarica

Andrea Turco

Hanno delle terre rare fantastiche, le voglio». È il 3 febbraio quando, col solito stile aggressivo e smargiasso, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump palesa il cambio di strategia nei confronti dell'Ucraina. A tre anni di distanza dall'invasione della Russia diventa dunque sempre più chiaro che, ancora una volta, anche quella in Ucraina è una guerra per l'accaparramento delle risorse naturali. Solo che c'è molta confusione su quali siano queste risorse. Dopo l'annuncio di Trump si sono susseguiti editoriali, approfondimenti e analisi sulle terre rare. In pochi, però, hanno sottolineato come probabilmente il presidente statunitense abbia preso una sonora cantonata.

PARTIAMO DALLE DEFINIZIONI. Le terre rare, indicate anche con l'acronimo inglese Ree (Rare Earth Elements), sono 17 metalli fondamentali per la realizzazione di prodotti di alta tecnologia. Sono presenti fisicamente nella crosta terrestre e figurativamente nella tavola periodica degli elementi, quella con cui chiunque di noi ha familiarizzato negli anni della formazione scolastica.

Nello specifico le terre rare sono: scandio, ittrio e i 15 lantanoidi ovvero, nell'ordine della tavola periodica, lantanio, cerio, praseodimio, neodimio, promezio, samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio e lutezio. Come spiega Nicola Armaroli, chimico e dirigente di ricerca del Cnr, le terre rare «hanno nomi un po' astrusi, legati a luoghi geografici, personaggi mitologici o scienziati. Non sono né terre né tantomeno rare: sono molto più abbondanti di metalli come il piombo o l'argento, per non parlare di oro, palladio o platino».

LE TERRE RARE SONO STATE SCOPERTE nel corso dell'Ottocento e oggi le ritroviamo in molti degli oggetti di uso quotidiano: cellulari, tv, schermi lcd, lampade, pc, apparecchiature mediche recenti. In più sono presenti in tecnologie e strumenti fondamentali come fibre ottiche, droni, turbine eoliche e pannelli fotovoltaici. Insomma, le terre rare sono fondamentali. Peccato che di terre rare in Ucraina non ci sia una quantità così grande da giustificare un ritorno economico, indicato in un primo momento dallo stesso Trump, di 500 miliardi di dollari.

LA REDAZIONE CONSIGLIA:
Mercato del carbonio, pietra miliare della politica climatica

SECONDO UN DOCUMENTO DIFFUSO a gennaio dal Servizio Geologico degli Stati Uniti, l'Ucraina non rientra neppure tra i primi 16 Paesi con maggiori giacimenti di terre rare. Al momento i depositi indicati dal presidente ucraino Volodymyr Zelensk'kyj a Reuters lo scorso mese vanno considerati come potenziali. Di più: secondo gli esperti di S&P Global Commodity Insights, che hanno avuto accesso a un'ampia documentazione geologica, l'offerta di terre rare di Zelensky si basa su attività di esplorazione che hanno avuto luogo ai tempi dell'Unione Sovietica. Quel che è più probabile è che Trump si riferisse, più che alle terre rare, alle cosiddette materie prime critiche. Definite tali dalla Commissione europea sin dal 2011 in base all'importanza economica e al rischio di approvvigionamento, le materie prime critiche sono costituite da un macro-insieme di minerali e metalli al cui interno figurano anche le terre rare.

NELL'ULTIMO ELENCO AGGIORNATO, risalente al 2023, le materie prime critiche sono 34. Con alcune di esse abbiamo familiarità da molto tempo (rame, alluminio, magnesio), con altre stiamo imparando ad averlo (litio e cobalto, ad esempio, utilizzati per le batterie delle auto elettriche e degli smartphone), con altre ancora dovremo imparare a farlo (tungsteno e titanio, ad esempio, cruciali per la difesa).

DI MATERIE PRIME CRITICHE SÌ che è fornita l'Ucraina. Secondo il World mining data 2024, l'Ucraina è al quarantesimo posto tra i produttori di minerali: in particolare risulta ricca di manganese (ottavo posto a livello mondiale), titanio (undicesimo), zirconio (dodicesimo), grafite (quattordicesimo). Se si va oltre il panorama delle materie prime critiche, il patrimonio minerario dell'Ucraina è ancora più interessante, considerato che il Paese risulta tra i maggiori esportatori al mondo di ferro (secondo posto) e uranio (prima in Europa). Lo sa bene la stessa Unione Europea, che già a luglio del 2021 aveva firmato con l'Ucraina un accordo di partenariato strategico proprio sulle materie prime.

LA REDAZIONE CONSIGLIA:
Cop Biodiversità, finalmente un buon accordo

A COMPLICARE IL QUADRO C'È IL FATTO che buona parte dei giacimenti dell'Ucraina si trova nelle regioni annesse da Vladimir Putin e occupate in questo momento dall'esercito russo. Già ad aprile 2022 l'instant book La guerra delle materie prime e lo scudo ucraino, scritto da Giuseppe Sabella e pubblicato da Rubbettino, poneva l'accento sul fatto che il vero obiettivo di Putin potesse essere il controllo delle risorse naturali. Nel libro, rilanciato in questi giorni proprio per cavalcare il dibattito innescato da Trump, si legge che le mire russe sarebbero concentrate su «quello che i geologi chiamano scudo ucraino: si tratta di quella terra di mezzo compresa tra i fiumi Nistro e Bug che si estende sulle rive del Mar d'Azov, nel sud del Donbas. L'area totale della sua superficie è di circa 250 mila chilometri quadrati. In termini di potenziale di risorse minerarie generali, lo scudo ucraino non ha praticamente parità di risorse minerarie generali».

RUSSIA, STATI UNITI E UNIONE EUROPEA sembrano dunque focalizzate sull'Ucraina perché, pur partendo da posizioni molto differenti, devono affrontare lo stesso punto in comune o, per dirla in altri termini, lo stesso spauracchio. Vale a dire il fatto che sulle materie prime critiche la Cina domina in ogni aspetto delle catene industriali: dall'estrazione alla lavorazione fino alla produzione e al commercio.

CHE TRUMP PARLI ANCORA DI TERRE RARE è probabilmente dovuto al fatto che da sola il gigante asiatico possiede circa il 30% delle riserve globali, controlla circa la metà della loro estrazione globale e addirittura una quota che arriva fino al 90% del mercato nella fase di lavorazione intermedia.

SUL LITO E SUL COBALTO il discorso è analogo. Un primato che si avvale anche del controllo del litio in Paesi africani come lo Zimbabwe e la Namibia, nonché nel cosiddetto «triangolo del litio» dell'America Latina che comprende Argentina, Bolivia e Cile; oppure si pensi al fatto che due terzi del cobalto estratto in tutto il mondo viene dal Congo, dove però le miniere sono prevalentemente di proprietà di aziende cinesi. Vanno poi annoverate altre materie prime critiche e altri settori vitali: la Cina, ad esempio, produce il 97% di gallio e il 68% di germanio, minerali indispensabili per respiratori e defibrillatori.

Se è evidente che la supremazia cinese arriva da lontano, con i portentosi investimenti che sono partiti già dagli anni Ottanta, è altrettanto innegabile che lo Stato asiatico intende sfruttare tale posizione: lo scorso dicembre, ad esempio, la Cina ha imposto nuove restrizioni sulle esportazioni di alcune materie prime critiche come il gallio, il germanio, l'antimonio e la grafite. Anche così si spiega la volontà degli Stati Uniti di arrivare rapidamente a una tregua in Ucraina. Anzi, la guerra in corso dal 2022 appare come il banco di prova dei conflitti futuri. Perché chi controllerà le filiere legate alle materie prime critiche controllerà il mondo.

Publicato circa 6 ore fa

Edizione del 13 marzo 2025

Leggi e diffondi

Regala questo articolo



SCOPRI IL PREZZO TRASPARENTE naturasì



ABBONAMENTI

Passa dalla parte del torto.

Sostieni l'informazione libera e senza padroni. Leggi senza limiti il manifesto su sito e app.

Abbonati a € 3,99

CONSIGLIATO DALLA REDAZIONE



Il Politecnico di Milano censura un dibattito sulle Olimpiadi 2026

IL CASO Silenziato un incontro sul consumo di acqua per innevare le piste. Avrebbe dovuto parlare Duccio Facchini, direttore della rivista Altraeconomia. Gli organizzatori dell'incontro hanno sospeso il seminario

ULTIMI DI EXTRATERRESTRE



La favola dei lupi cattivi

Giorgio Vincenzi



Il lupo non è più «specie rigorosamente protetta», scatta il declassamento europeo

Redazione

Mostra altro

I CONSIGLI DI MEMA

Gli articoli dall'Archivio per approfondire questo argomento

Come funziona MeMA

ARCHIVIO STORICO 06/06/2019
Il salta fossile
Redazione

il manifesto / «Materie prime critiche», il Potere globale è qui

IL MIO MANIFESTO

FABIO FANTINI

Hai un abbonamento attivo

Gestisci

INFO

Aiuto

Newsletter

Tariffe

Abbonamenti

La membership

Cosa puoi fare

Termini e condizioni

Privacy

Cookie

- NOTIZIE
- Editoriale
- Commenti
- Politica
- Internazionale
- Europa
- Italia
- Lavoro
- Economia
- Scuola
- Cultura
- Visioni
- Sport
- Rubriche
- Appelli
- INSERTI
- Alias
- Alias Domenica
- ExtraTerrestre
- Le Monde Diplomatique

- IL MANIFESTO
- Gerenza
- Store
- Abbonamenti
- Contatti
- Aiuto
- English edition
- IL QUOTIDIANO
- Edizioni Pdf
- Archivio
- SOCIAL NETWORK
- Facebook
- Twitter
- Instagram
- Pinterest
- YouTube
- Vimeo
- Podcast

- IL COLLETTIVO
- MdM il Manifesto del manifesto
- cooperativa
- giornale
- piattaforma
- impresa
- comunità
- storia
- MeMa
- il Collettivo digitale
- il manifesto Lab
- #ilmanifesto50
- Le app del manifesto
- Diritti foto e articoli
- Correzioni